

Il Vangelo di oggi ci parla di un banchetto dove Gesù è stato invitato. A questo banchetto Gesù affronta diversi temi e da due consigli: un primo consiglio è per coloro che cercano sempre i primi posti (Lc 14,7-12); un secondo consiglio è invitare gli esclusi (Lc 14,12-14).

Ci sono diversi tipi di invito: inviti interessati a beneficio di sé stessi ed inviti disinteressati a beneficio di altri. Gesù dice: *Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.* L'usanza comune della gente era di invitare a mangiare amici, fratelli e parenti. Nessuno si sedeva a tavola con persone sconosciute ma solo con persone amiche! Questa usanza purtroppo è diffusa anche ai nostri giorni tra noi farisei del 2019!

L'invito del Maestro è quello disinteressato. Gesù dice: *“Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai, infatti, la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”.* Gesù ordina di rompere il circolo chiuso e chiede di invitare gli esclusi.

La gloria di Dio passa attraverso la scelta degli ultimi. L'uomo può scegliere o la propria gloria o la gloria di Dio. Se sceglie la propria gloria cadrà in vanagloria. Chi cerca la vanagloria imposta ogni cosa per lo sguardo e la stima degli altri. Quindi cercherà in ogni modo di mettersi al centro in ogni situazione e tutto ciò che fa, lo farà per un sottile gioco di: ti dò affinché tu poi mi dia. Chi invece vive per la gloria di Dio non sceglie le vetrine, bensì le zone periferiche, i luoghi popolati dai poveri, i lontani, quelli che non sono guardati da nessuno e il cui sguardo non ti potrà mai tentare alla vanagloria. Così facendo incontrerà Gesù che alla nascita ha scelto la vicinanza delle bestie e alla morte di due ladroni.

Gesù è libero dalle formalità di cortesia, ecco perché si rivolge con disinvoltura al fariseo che lo ospita rompendo da subito gli schemi; infatti di solito quando si viene invitati si è in una posizione subordinata vista la condizione di ospite. Invece per Gesù non è così, è libero da questi schemi mentali tipici umani ed è con questa libertà che può portare a tutti la sua Parola partendo dalla persona e non dai suoi beni o dalle qualità esteriori.

La vera accoglienza parte dalla gratuità. Gesù non si stanca di invitare quelli che hanno minore felicità terrena; prende come misura il criterio della carità che è la gratuità dell'attenzione a chi soffre. Non compassione ma attenzione. Carità nel senso più tondo della parola, cioè umiltà. Gesù invita il fariseo a non chiamare ai suoi banchetti solo gli amici e i conoscenti che sicuramente prima o poi ricambieranno. Se chi invita lo fa con questo pensiero l'invito manca di gratuità: è come fare un regalo sapendo che l'altra persona ricambierà; questo è un pensiero umano e con secondi fini, quindi non è un vero atto d'amore, piuttosto un atto egoistico.

Gesù invita a chiamare poveri, storpi, ciechi, ma non per fare loro la carità o fargli passare un bel momento, quanto per condividere con loro. Con loro che sono emarginati, con loro che sono invisibili o che si rendono invisibili per non disturbare. Dare loro la precedenza significa soprattutto condividere. La carità vera non è comprare un panino a un povero, ma due; uno per lui e uno per te e condividere insieme quel pasto raccontandosi reciprocamente.

Perché Gesù insiste: invita queste persone! Perché? Perché nell'invito disinteressato, diretto a persone escluse ed emarginate, c'è una sorgente di felicità: *E sarai beato perché non hanno da ricambiarti.* Strana felicità, felicità diversa! Tu sarai felice perché non hanno da ricambiarti. È la felicità che nasce dal fatto che tu hai compiuto un gesto di totale gratuità. Un gesto di amore che vuole

il bene dell'altro e per l'altro, senza aspettarsi nulla in cambio. È la felicità di chi fa le cose gratuitamente, senza chiedere nessuna ricompensa. Gesù dice che è questa la felicità che Dio ci darà nella risurrezione. Risurrezione, non solo alla fine della storia, ma fin d'ora. Agire così è già una risurrezione!

A parole questo è molto facile. In questo mondo quando è il momento di predicare siamo tutti molto bravi, ma è nei fatti che "casca l'asino" e ci si porta dietro il carretto. Certo che la condivisione è difficile, ma Gesù ci dà la sua misericordia, la sua grazia e la sua pazienza, perché il nostro ideale si trasformi in un fatto reale.